

## Giuliano CONFALONIERI

### C.S.A.S – Centro Sperimentale di Archeologia Subacquea

Molti decenni fa il CSAS Centro sperimentale di archeologia Subacquea promosse campagne di studio tra cui quella sul relitto navale romano conservato oggi ad Albenga.

L'allora direttore del Centro - prof. Nino Lamboglia - aveva bisogno di un collaboratore esperto che lui individuò nella persona di Francisca Pallares. Fu deciso di 'armare' una nave appositamente per le ricerche archeologiche subacquee. Lamboglia capisce che Francisca risponde bene all'impegno richiesto dalle ricerche in mare e comincia ad affidarle delle responsabilità.

Dopo un anno di insegnamenti, diventa sua assistente ed il capo le concede piena autonomia. Ecco come Francisca ricorda le sue prime esperienze subacquee: “Avevo la fortuna di avere come capocantiere Renzo Ferrandi, un bravo subacqueo, e ciò fu per me un grande aiuto. Il professor Lamboglia non concepiva che delle donne, ma neanche gli assistenti uomini, andassero sott'acqua, perché pensava che scendere sott'acqua comportasse uno sforzo tale per cui chi si immergeva non poteva rimanere abbastanza sereno per arrivare ad interpretare quelle cose che aveva visto sul fondo. In realtà lui era come il cieco che non vedeva, ma credeva a quello che i sommozzatori, gli dicevano. Ed io che amo molto il mare, sono stata per anni con questo freno di non poter andare di persona sott'acqua. In verità io scendevo tutti i giorni anche fino a cinquanta o sessanta metri con la campana batiscopica, perché questo era allora l'unico modo per poter vedere e seguire quanto si faceva sul fondo. Però una cosa è essere dentro la campana ed un'altra cosa è essere direttamente a contatto con l'ambiente.”

Il blu profondo ha da sempre stimolato la curiosità dell'uomo la cui natura tende a toccare e possedere qualunque cosa. I grandi spazi celesti e le grandi profondità marine sono appena state scalfite ma forse un giorno sopra e sotto la superficie del mare si potrà viaggiare come su un sottomarino tradizionale o un aereo di linea.

Sembra che Alessandro Magno si facesse calare in mare chiuso in una gabbia per vederne la profondità e che Aristotele sia affogato perché voleva capire le correnti di uno stretto.

I grandi navigatori, Colombo e Caboto, Magellano e Pigafetta, sono da considerare pionieri di quel mondo che nel XX secolo ha riservato sorprese come i sommergibili nucleari e la grande avventura vissuta dall'etnologo e navigatore norvegese Thor Heyerdahl sulla zattera Kon-Tiki (1947), una traversata ai limiti dell'impossibile per dimostrare la teoria delle comunicazioni transoceaniche precolombiane.

I fondali finora esplorati hanno rivelato giacimenti più o meno accessibili, più o meno conservati, ma sempre interessanti per la loro testimonianza. Le prime operazioni di ricupero in mare furono compiute in maniera disordinata e con l'unico scopo di portare a terra oggetti di

valore. Solamente più tardi ci si preoccupò di rilevare e studiare ciò che una nave affondata rappresenta, un mondo unico e irripetibile dal quale dedurre le tecniche dell'ingegneria navale del tempo nonché l'attività militare o mercantile a cui il relitto era legato.

Le prime cronache di recuperi risalgono al XVII e XVIII secolo. Gioielli o il bronzo ed il ferro dei cannoni, ancore e materiale vario furono strappati al mare con enorme fatica, con l'aiuto di campane subacquee artigianali e di provetti tuffatori.

All'inizio del Novecento gli scavi a Mahdia hanno riempito molte sale del Museo di Tunisi: candelabri, recipienti, bronzi e marmi raffiguranti simboli e personaggi mitologici. Nella stessa epoca una nave da guerra greca era all'ancora a ridosso di un'isola tra Creta e il Peloponneso; un palombaro aveva identificato a 50 metri di profondità statue in bronzo e in marmo, alcune nascoste dai sedimenti, altre liberate con pochi colpi di piccone e issate a bordo. Il lavoro fu eseguito da palombari coadiuvati dagli stessi pescatori che avevano fortuitamente localizzato i resti. Il prezzo pagato era allora molto alto, dalla perdita irrimediabile di oggetti eccezionali per la mancanza di una precisa metodologia di scavo alla strage di uomini che si immergevano senza alcuna nozione dei problemi connessi alla decompressione.

Nino Lamboglia, direttore negli anni Settanta del XX secolo dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, docente universitario e poliglotta, autore di numerosi volumi storici e monografie per importanti enciclopedie, appassionato studioso e ricercatore, cocciuto lottatore nel chiedere ed ottenere in nome della cultura, riversò tutta la sua esperienza di archeologo terrestre fondando il CSAS (Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina) con sede nel palazzo Peloso Cepolla di Albenga.

Con il supporto economico del Centro Nazionale delle Ricerche e del Ministero della Pubblica Istruzione, il Centro operò sperimentalmente, dal 1959 al 1963, con la corvetta militare Daino; nel 1968 armò un cargo di 158 tonnellate ribattezzato Cycnus, da Cicno il leggendario re dei liguri, equipaggiato con un impianto televisivo a circuito chiuso, un ecogoniometro, un generatore autonomo, una serie di compressori per bombole, la campana Galeazzi ed una camera di decompressione.

Una convenzione con vari Enti permise poi al CSAS di agire come organo ufficiale tecnico-operativo e consulente nel settore dell'archeologia sottomarina. Gli esperimenti condotti dall'equipe del Comandante Cousteau portarono all'uso dell'ARA (autorespiratore ad aria che eliminò gli inconvenienti degli apparecchi a circuito chiuso con ossigeno ARO, già in uso specialmente per scopi militari).

La storia moderna dell'arqueo-sub comincia pochi anni dopo l'introduzione dell'aria compressa delle bombole: sarà ancora Cousteau – insieme al Prof. Benoit, direttore del Museo Archeologico di Marsiglia – a muovere i primi passi verso una consapevolezza scientifica del lavoro di ricerca subacnea.

Negli anni Cinquanta del XX secolo i francesi scoprirono il relitto del Grand Congloué (scoglio al largo della costa marsigliese): anni di lavoro su un 'cumulo' di 400/500 mq. permise la

ricostruzione del momento storico al quale era appartenuta la nave più il ricupero di migliaia di ceramiche ed anfore conservate dai sedimenti per oltre due millenni.

I mass media hanno evidenziato il ricupero della cassaforte e di altri oggetti dal relitto del transatlantico Titanic per merito di Robert D. Ballard, lo stesso esploratore subacqueo che ha rinvenuto le corazzate Bismark e Yorktown, i transatlantici Andrea Doria e Lusitania, oltre a due navi fenicie di 2.750 anni fa con il loro carico di vino al largo della costa israeliana (18 e 15 metri di lunghezza, 400 e 350 anfore trasportate; lo scopritore ha dichiarato: "La temperatura rigidissima, l'assenza di luce solare e la forte pressione conservano la storia").

Tesori stivati negli antichi galeoni, un carico di bottiglie di champagne per lo Zar di Russia, la scoperta delle fregate francesi affondate dall'ammiraglio Nelson nel 1798 ad Abukir, moli di antichi approdi e muraglie di città sommerse come quelle ritrovate in Sardegna a Capo Malfatano (chiamato dagli arabi 'Amal Fatah' ossia luogo della speranza) sono altrettante tappe di un lavoro svolto nel 'monde du silence'.

La battaglia delle Isole Egadi (combattuta tra Roma e Cartagine nel 241 a.C. a conclusione della prima guerra punica) ha lasciato nell'arcipelago siciliano a pochi metri di profondità, coperti da sabbia e limo, ventiquattro relitti delle antiche navi da guerra o mercantili con carichi di varia natura.

I fondali della Liguria sono ricchi di reperti noti o tuttora coperti dalla fanghiglia e dalle concrezioni che si sono accumulate nel corso dei secoli, una vera miniera da salvaguardare dai moderni predatori.

*Autore: Giuliano Confalonieri, giuliano.confalonieri@alice.it*